

CUSTODI DEL CREATO

Presentazione dell'enciclica *Laudato si'*¹

IOANNIS ZIZIOULAS*



INTRODUZIONE

Vorrei innanzi tutto esprimere la mia profonda gratitudine per l'onore riservatomi con l'invito a prendere parte a questo evento, la presentazione della nuova enciclica di Sua Santità papa Francesco *Laudato si'*. È per me un onore trasmettervi la personale gioia e soddisfazione di Sua Santità il patriarca ecumenico Bartolomeo per l'emanazione dell'enciclica. Come forse già noto, il patriarcato ecumenico è stato il primo nel mondo cristiano ad attirare l'attenzione della comunità mondiale sulla gravità del problema ecologico e sul dovere della Chiesa di esprimere la sua preoccupazione e cercare di contribuire con tutti i mezzi spirituali a sua disposizione alla tutela dell'ambiente. Infatti, già nell'anno 1989, il patriarca ecumenico Dimitrios emise un'enciclica indirizzata ai fedeli cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà, in cui sottolineava la gravità del problema ecologico e le sue implicazioni dal punto di vista teologico e spirituale. Fecero poi seguito una serie di attività, sotto gli auspici dell'attuale patriarca ecumenico Bartolomeo, quali conferenze internazionali di leader religiosi ed esperti nel campo scientifico, nonché seminari per giovani, ministri della Chiesa ecc., finalizzati alla promozione di una coscienza ecologica nei cristiani in particolare e, più ampiamente, nella comunità intera.

L'emanazione dell'enciclica *Laudato si'* è quindi occasione di grande gioia e soddisfazione per gli ortodossi. A nome loro desidero esprimere la nostra profonda gratitudine a Sua Santità che, con la sua voce autorevole, richiama l'attenzione del mondo sull'urgente necessità di proteggere la creazione di

* Metropolita di Pergamo, teologo ortodosso.

Dio dai danni che noi esseri umani le infliggiamo con il nostro comportamento verso la natura. Questa enciclica arriva in un momento critico della storia umana e avrà senza alcun dubbio un effetto di portata mondiale sulla coscienza dei popoli.

Leggendo l'enciclica si rimane colpiti dalla profondità e dall'accuratezza con cui viene trattato il problema ecologico e da come ne viene messa in evidenza la gravità, unitamente a suggerimenti e proposte concrete su come agire per affrontarne le conseguenze. Nelle sue pagine troviamo spunti di riflessione per tutti: lo scienziato, l'economista, il sociologo e soprattutto i fedeli della Chiesa. I miei commenti saranno circoscritti alla ricchezza del pensiero teologico e della spiritualità dell'enciclica. Tempo e spazio mi impediscono di fare piena giustizia alla trattazione di questi aspetti. Mi limiterò ad illustrare i seguenti punti:

- a) la rilevanza teologica dell'ecologia;
- b) la dimensione spirituale del problema ecologico;
- c) la portata ecumenica dell'enciclica.

1. TEOLOGIA ED ECOLOGIA

Che cosa ha a che fare l'ecologia con la teologia? Nei manuali tradizionali di teologia, difficilmente si fa riferimento all'ecologia e lo stesso vale per i curricula accademici delle scuole teologiche cattolica, ortodossa e protestante. L'enciclica dedica un intero capitolo (cap. 2) a presentare le profonde implicazioni dal punto di vista ecologico della dottrina cristiana della creazione. Essa sottolinea il fatto che secondo la Bibbia «la vita umana si fonda su tre rapporti fondamentali e strettamente legati tra loro: con Dio, con il prossimo e con la terra stessa» (par. 66). Questo terzo rapporto, vale a dire con la terra, è stato molto spesso ignorato dalla teologia cristiana, a tal punto che lo storico americano Lynn White, in un ormai famoso articolo del periodico *Science* (1967), avrebbe accusato la teologia cristiana di essere responsabile della moderna crisi ecologica. Perché è vero che nella teologia cristiana l'essere umano è stato così elevato al di sopra dell'universo materiale da permettere agli uomini di usarla come materiale per la soddisfazione dei propri bisogni e desideri. L'essere umano è stato de-naturalizzato e con l'abuso e l'uso

improprio del comando biblico per la prima coppia umana – «crescete e moltiplicatevi e soggiogate la terra» (*Gen* 1, 28) – l'umanità è stata incoraggiata a sfruttare la materia creata senza restrizioni, senza il rispetto della sua integrità e persino della sua sacralità.

Questo atteggiamento verso la creazione ha portato non solo ad un uso improprio della dottrina biblica, ma allo stesso tempo ha contraddetto i principi fondamentali della fede cristiana. Uno di questi è la fede *nell'incarnazione di Cristo*. Assumendo la natura umana, il Figlio di Dio prese su di sé l'universo materiale nella sua interezza. Attraverso l'incarnazione Cristo è venuto per salvare *l'intera* creazione, non solo l'umanità; secondo san Paolo (*Rm* 8, 22) «tutta la creazione geme e soffre nelle doglie del parto» in attesa della sua salvezza attraverso l'umanità.

L'altro principio fondamentale della fede cristiana, che ha importanti implicazioni dal punto di vista ecologico, riguarda il cuore stesso della Chiesa, che è la *Santa Eucaristia*. Nella celebrazione dell'Eucaristia, la Chiesa offre a Dio il mondo materiale sotto forma di pane e vino. In questo sacramento vengono santificati spazio, tempo e materia; essi vengono elevati al Creatore con gratitudine come suoi doni per noi; la creazione viene solennemente proclamata come dono di Dio, e gli esseri umani, invece che da proprietari della creazione, agiscono come suoi sacerdoti, che la elevano alla santità della vita divina. Questo rievoca le commoventi parole di san Francesco d'Assisi che aprono l'enciclica: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre Terra». Come direbbero san Gregorio Palamas e altri Padri greci, tutto il creato è permeato dalla presenza di Dio mediante la sua energia divina; tutto proclama la gloria di Dio, come dice il salmista, e l'essere umano porta questo coro cosmico di glorificazione al Creatore, come sacerdote della creazione. Questo modo di intendere il ruolo e la missione dell'umanità nella creazione è comune a entrambe le tradizioni cristiane, orientale e occidentale, ed è di particolare importanza per la promozione di un *ethos* ecologico.

2. LA DIMENSIONE SPIRITUALE

Come emerge chiaramente dall'enciclica, la crisi ecologica è essenzialmente un *problema* di tipo *spirituale*. Il corretto rapporto tra l'umanità e la

terra o il suo ambiente naturale è stato rovinato con la Caduta, sia esteriormente che dentro di noi, e questa rottura è il peccato. La Chiesa deve ora introdurre nei suoi insegnamenti sul peccato quello contro l'ambiente, il *peccato ecologico*. Il pentimento deve essere esteso e includere anche la riparazione dei danni contro la natura, sia come individui che come società. Di questo dobbiamo rendere cosciente ogni cristiano che abbia a cuore la propria salvezza.

La rottura del giusto rapporto tra l'umanità e la natura è dovuta all'incremento dell'*individualismo* nella nostra cultura. La ricerca della felicità individuale è diventata un ideale del nostro tempo. Il peccato ecologico è causato dall'avidità umana che acceca uomini e donne fino al punto di far loro ignorare e trascurare la fondamentale verità che la felicità del singolo dipende dal suo rapporto con il resto degli esseri umani. Esiste una dimensione *sociale* dell'ecologia, che l'enciclica mette in luce chiaramente. La crisi ecologica va di pari passo con la diffusione dell'ingiustizia sociale. Non possiamo fare fronte con efficacia a una senza affrontare l'altra.

Il peccato ecologico è un peccato non solo contro Dio, ma anche contro il nostro prossimo. Ed è un peccato, non solo contro l'altro nostro contemporaneo, ma anche – e questo è grave – contro le *generazioni future*. Distruggendo il nostro pianeta al fine di soddisfare la nostra sete di felicità, noi lasciamo in eredità alle future generazioni un mondo danneggiato in maniera irreparabile con tutte le conseguenze negative che questo implica per la loro vita. Dobbiamo agire perciò in modo responsabile nei confronti dei nostri figli e di quelli che verranno dopo di noi in questa vita.

Tutto questo richiede quello che possiamo definire un *ascetismo ecologico*. È interessante notare che le grandi figure della tradizione ascetica cristiana sono state tutte sensibili alla sofferenza di ogni creatura. Nella tradizione monastica d'Oriente è ampiamente presente l'equivalente di un san Francesco d'Assisi. Esistono racconti della vita dei santi del deserto che presentano l'asceta piangere per la sofferenza o la morte di tutte le creature e condurre una coesistenza pacifica e amichevole anche con le belve. Questo non è romanticismo. Scaturisce da un cuore che ama e dalla convinzione che tra il mondo naturale e noi vi sono un'unità organica e un'interdipendenza che ci fanno condividere un destino comune, proprio in quanto abbiamo lo stesso Creatore.

L'ascetismo è un concetto poco gradito nella cultura moderna che misura la felicità e il progresso con l'aumento del capitale e del consumo. Sareb-

be irrealistico aspettarsi che le nostre società adottino l'ascetismo nel modo sperimentato da san Francesco e dai Padri del deserto d'Oriente. Ma lo spirito e l'etica dell'ascetismo possono e devono essere adottati perché il nostro pianeta sopravviva. La moderazione del consumo delle risorse naturali è un atteggiamento realistico e occorre trovare il modo di porre limite all'immenso spreco di materiali naturali. Tecnologia e scienza devono indirizzare i loro sforzi a tale compito. In questo senso l'enciclica può essere di grande ispirazione e aiuto.

Infine, la spiritualità deve penetrare la nostra etica ecologica mediante *la preghiera*. L'enciclica offre alcuni splendidi esempi di come pregare per la salvaguardia del creato di Dio. Tra le preghiere citate alla fine dell'enciclica, ritengo questo stralcio particolarmente commovente:

[O Dio] Risana la nostra vita,
affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo,
affinché seminiamo bellezza e non inquinamento e distruzione.
Tocca i cuori di quanti cercano solo vantaggi
a spese dei poveri e della terra.
Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,
a contemplare con stupore,
a riconoscere che siamo profondamente uniti
con tutte le creature
nel nostro cammino verso la tua luce infinita.

A questo punto vorrei ricordare che il patriarcato ecumenico decise già nel 1989 di dedicare il 1° settembre di ogni anno alla preghiera per l'ambiente. Secondo il calendario liturgico ortodosso, che risale ai tempi di Bisanzio, questa data è il primo giorno dell'anno ecclesiastico. Il servizio liturgico del giorno include preghiere per la creazione e il patriarcato ecumenico diede l'incarico a un innografo moderno del Monte Athos di comporre inni speciali per quel giorno. Gli ortodossi dedicano ora il 1° settembre di ogni anno all'ambiente. Non potrebbe diventare una data dedicata a tale preghiera per tutti i cristiani? Questo rappresenterebbe un passo verso una maggiore vicinanza tra questi.

E con questo vengo al mio ultimo commento sull'enciclica papale, cioè il suo significato ecumenico.

3. IL SIGNIFICATO ECUMENICO DELL'ENCICLICA

Esistono, a mio parere, tre dimensioni all'ecumenismo. La prima potremmo chiamarla *ecumenismo nel tempo*, un'espressione spesso usata da uno dei più grandi teologi ortodossi del secolo scorso, il compianto P. Georges Florovsky. Con questo intendiamo lo sforzo dei cristiani divisi nell'unirsi sulla base della loro comune tradizione, dell'insegnamento della Bibbia e dei Padri della Chiesa. Questo è l'oggetto dei dialoghi teologici che si svolgono nell'attuale movimento ecumenico e sembra essere la forma predominante di ecumenismo.

Allo stesso tempo si pratica anche un *ecumenismo nello spazio*, attraverso varie istituzioni internazionali, quali il Consiglio Mondiale delle Chiese e simili organismi ecumenici che radunano i cristiani divisi, così che vengano presi in considerazione i diversi contesti culturali in cui vivono, nella ricerca dell'unità. Questo ha riunito cristiani provenienti da Asia, Nord America, Europa, America Latina ecc.: un'espressione dell'universalità della Chiesa cristiana.

A queste due dimensioni, che hanno dominato la scena ecumenica negli ultimi cento anni, occorre aggiungere, credo, una terza che viene solitamente trascurata, vale a dire quello che definirei *ecumenismo esistenziale*. Intendo dire lo sforzo di affrontare in modo congiunto i problemi esistenziali più profondi che affliggono l'umanità *nel suo insieme*, non solo in luoghi particolari o in certe categorie di persone. L'ecologia è senza dubbio la più ovvia candidata per questo caso.

Credo che il significato dell'enciclica papale *Laudato si'* non si limiti al tema dell'ecologia in quanto tale. Vedo in essa un importante aspetto ecumenico, in quanto mette i cristiani divisi davanti a una comune sfida che devono affrontare insieme. Viviamo in un'epoca in cui i problemi esistenziali fondamentali trascendono le nostre divisioni tradizionali e le relativizzano quasi al punto di estinguerle. Guardiamo, ad esempio, a quello che sta accadendo oggi in Medio Oriente: quelli che perseguitano i cristiani forse chiedono loro a quale Chiesa o confessione appartengono? L'unità dei cristiani in questi casi si realizza *de facto* con la persecuzione e col sangue: un ecumenismo di martirio.

La minaccia postata dalla crisi ecologica, in modo analogo, ignora o supera le nostre divisioni tradizionali. Il pericolo che minaccia la nostra casa

comune, il pianeta in cui viviamo, è descritto nell'enciclica in modo tale che non lascia dubbi circa il rischio esistenziale cui siamo di fronte. Questo rischio è comune a tutti noi, indipendentemente dalle nostre identità di Chiesa o di confessione. Altrettanto comune deve essere il nostro sforzo per prevenire le conseguenze catastrofiche dell'attuale situazione. L'enciclica di papa Francesco è un richiamo all'unità: unità nella preghiera per l'ambiente, nello stesso vangelo della creazione, nella conversione dei nostri cuori e dei nostri stili di vita, per rispettare e amare tutti coloro e tutto quanto ci è stato dato da Dio. E di questo siamo grati.

SUMMARY

His Eminence, Ioannis Zizioulas, Metropolitan of Pergamon, representing the ecumenical patriarchate of Constantinople and the Orthodox Church, spoke during the press conference held at the Vatican on 18 June 2015 for the presentation of pope Francis' encyclical Laudato si'. It was the first time that a representative of another Christian church made a speech during such an important event of the catholic Church. It was a significant ecumenical gesture bearing eloquent witness to the Churches' shared commitment to addressing the complex ecological challenges to which the Encyclical is dedicated. The Italian translation of the full speech in english by Metropolitan Zizioulas is available for the first time to our readers. The speech conveys the theological relevance of the ecological issue, its spiritual dimension and most of all the ecumenical significance of the encyclical itself.

¹ Intervento tenuto, in lingua inglese, alla Conferenza Stampa per la presentazione della lettera enciclica *Laudato si'*, del Santo Padre Francesco. Città del Vaticano, 18.06.2015.